Esequie del diacono Franco Ferrari – omelia don Luca Ferrari
1 settembre 2025, Sant'Ilario d'Enza

"Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti." (1Ts 4,13-14)
Con questa carezza si rivolge a noi il Signore nella Sua Parola di oggi.

La celebrazione della risurrezione di Gesù nella fede è il fondamento sicuro su cui si appoggia il nostro affettuoso saluto, che nasce dalla certezza di trovarci di fronte ad una pagina di Vangelo condivisa. È Gesù risorto che riconosciamo vivo nei nostri cari.

Abbiamo deposto il corpo di papà, in attesa della risurrezione, in una bara di cedro, materiale di cui era rivestito completamente il Tempio di Gerusalemme, dimora che si sarebbe voluta eterna. Era invece soltanto un segno grande, ma provvisorio, di ciò che il Signore avrebbe compiuto in ciascuno di noi.

È stato chiamato nella memoria del martirio di Giovanni Battista che ci richiama all'umile e gloriosa vocazione di chi sa fiduciosamente scomparire per far spazio al Signore nella testimonianza alla verità.

Il cuore di carne, quello che il Signore stesso plasma in noi, è toccato in profondità. Il pianto per il duro distacco, è tuttavia superato dal ringraziamento luminoso e profondo a Dio: papà è un uomo molto buono e fedele, che ha vissuto in una semplicità non ingenua, ma serena e forte, allegra e composta. Ha avuto una vita lunga e bella, di cui è stato consapevolmente grato al Signore e alla Madonna.

Le virtù e la fede cristiana, maturate fin dalla prima giovinezza, gli sono state di consolazione fino all'età avanzata. Motivo di gioia grande, pur nella coscienza attenta e scrupolosa per sé, è stata la speranza di aver vissuto bene, confermata da abbondanti frutti.

Il rigore verso se stesso non lo ha mai spinto a giudizi severi sugli altri. La discrezione è stata la cifra della sua carità che in tanti abbiamo apprezzato: il desiderio di non disturbare, di non essere di peso ma di aiuto, con il sorriso in ogni situazione, fino alla fine.

Per la gentilezza del suo carattere, abbiamo raccolto attestazioni del bene nascosto e diffuso che ha seminato, anche lontano dai confini delle relazioni quotidiane. Attento alle persone e alle vicende, il suo sguardo e i suoi pensieri erano sempre sorprendentemente larghi e accoglienti.

Una delle caratteristiche della fedeltà alla sua preghiera quotidiana, diventata ad un certo punto continua, era il ricordo singolare di tutti quelli che gli avevano chiesto di pregare per lui. Aveva una lista che scorreva ogni giorno, per non dimenticare nessuno. Lo aveva promesso e non sarebbe stato sereno se non onorando scrupolosamente e con amore l'impegno preso.

Non ricordo rimproveri da parte sua: preferiva dare l'esempio e affidarsi con fiducia all'opera di Dio. Così ci ha insegnato la prontezza nel fare la volontà di Dio e nella fedeltà alla vocazione, che poteva apparire talvolta persino eccessiva. "Sono un cristiano", "Sono un diacono cattolico", diceva anche

non richiesto, quando si presentava. Non per ostentazione, ma per testimoniare una verità amata e che riteneva il dono più grande nella sua persona.

Ripercorrendo brevemente la sua vita, tanti sono i motivi per rendere grazie e dar voce alle numerose testimonianze che anche in questi giorni sono pervenute:

- Come bimbo, è l'ultimo nato da due buoni genitori, dopo un fratello ed una sorella più grandi di lui. All'inizio della seconda guerra mondiale, gli anni dell'infanzia sembrano tanto lontani dai nostri. Le relazioni familiari erano allora caratterizzate da sobrietà, ma da sincero e riconosciuto affetto.
- Come adolescente incontrò inaspettatamente don Pietro nel confessionale e non l'ha più lasciato
- Come figlio spirituale amato, ha corrisposto con generosità a quella che riconosceva come volontà di Dio attraverso di lui, condividendo la nascita e la crescita del Movimento Familiaris Consortio dove ha contribuito a generare e a far crescere la comunione.
- Così ha speso la sua vita nel servizio da educatore, responsabile del Cinema Verdi, co-fondatore e allenatore della Società sportiva di Basket, membro del Consiglio Economico e del Consiglio Pastorale, nei campeggi, come diacono nella benedizione alle famiglie, nell'accompagnamento di fidanzati al matrimonio e dei genitori al battesimo dei figli, nel servizio ai sacerdoti, Gli devo un ringraziamento speciale per gli anni che ha condiviso con me, sostenendo il mio ministero senza invadenza.
- Come lavoratore, ha vissuto anni in cui anche l'ambiente professionale era familiare. Nella nostra famiglia i suoi colleghi erano abitualmente di casa.
- Come amico nella sua comunità dell'Annunciazione ha condiviso con la sua sposa l'ideale e le opere di tutta la vita ed ha contribuito a suscitare la nascita di nuove comunità.
- Come sposo è stato di aiuto alla mamma che, per il suo temperamento più estroverso, è stata da lui custodita e amatissima. Le espressioni con cui la chiamava: "la mia bella signora" "la mia ragazza" e altre simili, sono rimaste genuine e limpide fino alla fine. È per noi motivo di ringraziamento, perché ha suscitato un clima rispettoso e amorevole.
- Come padre: il dono più bello che ci ha fatto, assieme alla sua sposa, è quello dell'affetto tra i suoi figli, i nipoti e pronipoti. È un tesoro impagabile e motivo di grande consolazione, che affidiamo alla loro preghiera di intercessione e carità davanti al volto di Dio. Non si imbarazzava di chiedere al figlio, prima di annunciare il Vangelo nella liturgia: "Benedicimi o padre". Sembrava più difficile per me accettare quel titolo, ma con semplicità e fede ci ha aiutato a riconoscere l'unico Padre di tutti.
- Come confidente e consigliere: seppur con poche parole e cenni, il suo parere è stato un motivo di sicurezza per molti.
- Come umile fedele ha amato la Liturgia, la preghiera, la vita interiore.

Non aveva, diversamente dalla mamma, una frequentazione appassionata con libri e speculazioni filosofiche, ma mi ha sempre colpito la sua brillante, equilibrata ed aperta intelligenza sulle cose del mondo e della storia e la sua conoscenza rapida e intuitiva del cuore delle persone. Nonostante questa dote, ha compreso, giustificato e perdonato intimamente anche quanti, involontariamente, lo ferivano. L'amore alla libertà con cui ci ha cresciuto era per lui quasi connaturale.

Negli ultimi giorni terreni ha vissuto un declino rapido nella casa costruita con i suoi amici, che è stata custode e testimone di comunione. Qui ha sperimentato ogni giorno di più la perdita di autonomia, libertà, parola, non la lucidità e il pudore. La docilità alla Provvidenza gli è stata di molto

aiuto e ritengo gli abbia risparmiato inutili quanto comprensibili ribellioni in tante circostanze. Non si è mai lamentato ed ha cercato di non far pesare nulla su di noi che, in passato, non ci eravamo nemmeno accorti della serietà di alcuni passaggi.

Non conosco espressamente la ragione per cui don Pietro Margini scelse per lui la protezione di san Pietro Apostolo, con cui aveva probabilmente in comune l'amore genuino e semplice alla verità, l'affetto sincero e generoso, la fedeltà in una libertà da sé stesso che lo ha portato a non far pesare nulla di quanto lo riguardasse.

Ma ciò che più lo ha caratterizzato è stata la serenità e la gioia che brillavano negli occhi anche quando le parole non erano più capaci di esprimere ciò che provava. Un dono che tutti abbiamo molto apprezzato.

Come l'apostolo Pietro, infine, è stato chiamato a dare gloria a Dio nell'essere impedito di andare e di fare ciò che voleva: "*quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi (Gv 21,18)*. Nella casa con gli amici, non era più autonomo, e possiamo immaginare quanto questo passaggio gli sia stato impegnativo. Lo ha aiutato il suo spirito di fede: come diacono ripeteva a se stesso quanto il vescovo Giacomo ci ha ricordato ieri sera, parlando di lui: *"si fa come si può"*. Così ha superato il dispiacere di quanto non poteva fare, accogliendo prontamente e di cuore le indicazioni come provenienti dal Signore. Ha riconosciuto in questo modo, anche in una fase difficile, la volontà di Dio da adorare e corrispondere.

È ciò che desideriamo fare anche noi: adorare e corrispondere.